

LA CITTÀ ETERNITÀ

FRITTATA ROMANA

DI ANTONIO CEDERNA

MENTRE tutti dormiamo, la Commissione di lavoro, e le fatiche preparatorie per il nuovo piano regolatore di Roma sembrano avvicinarsi a una conclusione. Dopo un anno di segrete manovre, siamo entrati nella fase finale, quella dell'affannosa (e sempre segreta) ricerca di un compromesso qualunque tra le contrastanti opinioni che si sono venute via via manifestando: con ogni probabilità, quando il grande annuncio sarà fatto, ci accorgeremo che l'ultima occasione per impostare seriamente gli sviluppi futuri dell'eterna città, è andata perduta.

La storia della faticosissima e selettissima gestazione del nuovo piano regolatore di Roma può essere divisa in quattro tempi.

PRIMO TEMPO. Il 21 maggio 1954 il Consiglio Comunale, in seguito alle discussioni sull'urbanistica iniziata con la redazione dell'assessore Storoni, approva un ordine del giorno in cui sono contenuti due principi importanti: salvaguardia del centro storico e necessità di evitare «l'indisciplinato accrescersi della città a macchia d'olio». Il giugno successivo venivano nominati i due organi preposti alla formulazione delle direttive di massima del nuovo piano: un comitato ristretto «di elaborazione tecnica», composto da architetti e urbanisti, e una grande commissione, comprendente una ventina di persone dispartite, consiglieri e assessori comunali, funzionari del Comune, dei ministeri e dei vari enti interessati, rappresentanti di istituti, associazioni culturali, della stampa ecc. In ottobre cominciavano i lavori.

L'offensiva si apre nel gennaio del 1955. Il Comitato di elaborazione tecnica (Quaroni, Piccinato, Nicolosi, Del Debbio, Lenti, Muratori, Monaco) presenta una relazione in cui si prospetta la necessità, per la salvezza della città antica e la nascita di quella moderna, che Roma si espanda in una sola direzione predominante, cioè nel settore orientale, percorso dalle vie Tiburtina, Prenestina, Cassina, Tuscolana (con prevalenza verso il Sud Est), comprimendo drasticamente gli sviluppi a Nord e a Ovest, e riducendo al massimo quella a Sud verso l'EUR e il mare. Molte giuste considerazioni appoggiano la «spinta a Oriente». Essa facilita il graduale svuotamento del vecchio centro dalle funzioni esorbitanti di traffico e affari, esportate lo spostarsi del centro commerciale verso Est, (Termini, Piazza Fiume), fino a determinare il sorgere di un nuovo centro cittadino nella zona compresa tra i nuovi quartieri orientali di espansione e l'attuale aggregato urbano. La costruzione di un complesso sistema viario («asse attrezzato»), lungo l'arco ferroviario, funzionerebbe da cerniera tra i nuovi quartieri orientali e la città, oltre a raccogliere e smistare il traffico da Nord a Sud. La proposta del comitato di elaborazione tecnica (cui abbiamo più diffusamente accennato su *Il Mondo* del 15 marzo '55) si presenta subito come la più razionale e coraggiosa: la «macchia d'olio» viene, con essa, decisamente respinta.

Al contrario, un'espansione a Nord e Nord Ovest (Flaminia e Cassia) finirebbe tutta col gravare su Piazza del Popolo e quindi sul vecchio centro. Un'espansione a Ovest (Trionfale, Aurelia, Monte Mario ecc.) annullerebbe i vantaggi dell'espansione a Oriente, in atto da settant'anni, riportando il baricentro della città nel vecchio centro, con le immaginabili disastrose conseguenze. Un'espansione incontrollata a Sud Ovest, verso il mare e l'EUR, bilancerebbe quella verso Est e Sud Est, prendendo in parte la campagna superstita alle porte di Roma, percorsa dall'Appia Antica, e condannandola alla rovina. E' vero che le aree del settore orientale sono meno «ridenti e suggestive» di quelle, poniamo; dell'Ovest (ci ha pensato l'immobiliare a trasformare queste ultime in quartieri sovraffollati, mal costruiti e mal serviti); ma il pregio principale della relazione del Comitato Tecnico stava appunto nel concepire l'urbanistica come opera-

zione attiva, che non accetta passivamente deprecabili condizioni di fatto (quali possono essere l'EUR a Nord), ma tende a modificarle e a crearne delle altre favorevoli, nell'interesse generale presente e futuro delle comunità.

Con tutti i difetti del caso (affrettata indagine statistica, timidezza di formulazione, ecc.), la relazione del Comitato Tecnico aveva il merito di indicare chiaramente un orientamento di massima: potevano i membri della Grande Commissione (che nel suo ampio seno comprende i più strani campioni, da Piacentini ai rappresentanti dei latifondisti romani) accettare quell'impostazione decisa? Era ingenuo pretendere, e la controffensiva non si è fatta aspettare.

SECONDO TEMPO. Il punto cardinale verso il quale indirizzare i nuovi sviluppi di Roma diventa il polo di un'acerrima discordia, e l'Est, indicato dal Comitato Tecnico, appare come pietra dello scandalo. Quindi una mezza dozzina di controrelazioni (cui più diffusamente abbiamo accennato su *Il Mondo* del 17 maggio '55) cercano di mandare a monte la «spinta a Oriente». L'opinione pubblica continua a esser tenuta all'oscuro di tutto.

Controrelazione Monaco (trasmessa dal Comitato Tecnico). Viene proposta l'espansione di Roma al Nord (tra Cassia e Flaminia), all'Ovest (Monte Mario, Gianicolo, Monteverde), al Sud Ovest (EUR, mare) e verso il Sud Est (verso il mare). «L'Est gli è decisamente antipatico». Senza battere ciglio, il controrelatore consiglia la dilatazione del centro di Roma sul Celio, il colle ancora così ricco di verde, di monumenti e di chiese. Siamo d'accordo alla peggio «macchia d'olio».

Controrelazione Cecchelli. Viene proposta l'espansione di Roma in tutto il settore Sud (dal Sud Ovest al Sud Est, dall'Ostiense alla Casilina), secondo la vecchia direttiva mussoliniana «Roma al Colli, Roma al mare». Viene presa in considerazione alla morsa la Via Appia Antica e la sua campagna, che pure il perplesso archeologo controrelatore vorrebbe salvare: per il resto, egli si limita a raccomandare «moderazione», ambienti architettonici «leggeri», «sfondi panoramici», e che «si rinunzi un poco (!) alla rigida funzionalità» (nel 1925 lo stesso aveva proposto il trasporto dell'Ara Pacis in cima al Campidoglio, sotto un tempio dorico di nuova fattura).

Controrelazione Marconi. Visto che uno vuole l'Est, un altro vuole il Nord, e un altro vuole il Sud, non resta che «conciliare» gli opposti e fare di tutto un fascio: viene quindi proposta l'espansione di Roma al Nord, all'Est e al Sud, lungo un grande arco che va da Monte Sacro all'EUR, passando per l'Est, mediante costruzione di un «rotario» di nuclei satelliti, che dovrebbero essere interrotti da zone verdi. Tuttavia, come nella relazione precedente, sembrano prevalere le direttive Sud Ovest e Sud Est (EUR-mare e Colli); e di nuovo viene minacciato il Celio. Il controrelatore, gran teorico, ai suoi tempi dell'EUR come «fulcro» della Roma mussoliniana, dà prova di «sano realismo»: la speculazione, egli dice, è «motore inosservabile e perciò benefico di tante attività umane», e molto filosoficamente finisce col riconoscere che oggi «gli amministratori dipendono fino a un certo segno (!) dagli amministratori».

Controrelazione Cafiero. Roma deve espandersi in tutte le direzioni fuorché all'Est. Deve espandersi

a Nord Est, Nord, Nord Ovest (Parioli, Salario, Flaminio, Prati, Monte Mario), e deve espandersi a Sud Ovest, Sud, Sud Est (Monteverde, EUR-mare, Colli), per la semplice ragione che i valori di quelle aree sono «massimi»; l'Est viene definito «zona di rifiuto», e come tale lasciato perdere. Ciò che è reale è razionale: le manovre degli speculatori e l'importanza della legge si trasformano agli occhi del controrelatore (autore del palazzo della FAO sulla Passeggiata Archeologica, cioè sull'Appia Antica) in direttive «spontanee» di espansione. Grossi quartieri vengono proposti soprattutto a Sud (EUR) e a Nord (tra il Tevere e la Flaminia), dove dovrebbe sorgere «il modernissimo e futuro Trastevere» (all'incirca dove, quarant'anni fa, il delirante Brasini progettava il sorgere della sua Urbe Massima di cartapesta).

Controrelazione Piacentini. Roma deve espandersi soprattutto verso il mare (EUR) e verso i Colli, mentre la Roma «ufficiale e direttiva», cioè la City, verrà costruita sul Celio, su una «superficie doppia dell'attuale»; tuttavia il controrelatore «gran chirurgo di Roma» non dimentica di consigliare nuovi quartieri in tutta la rosa del centro, come un contornio di piselli o una corona mortuaria. Dopo quarant'anni di capriole, di travestimenti e di sventramenti, l'instabile vegliardo è più fresco che mai: recentemente è riuscito perfino a scoprire che Roma è ridivenuta «antidelfica del Mediterraneo e Capitale del Mondo», cosa per cui essa deve stringere ben forte nelle sue mani «lo scettro della Religione, della Storia, della Cultura, in una parola, del Pensiero».

Caratteristiche comuni di queste controrelazioni sono: I) la netta preferenza per tutto l'arco Sud, seguito dal Nord e dall'Ovest, a scapito dell'Est; tutto sommato, nonostante le dichiarazioni in contrario, è la riconferma della macchia d'olio, negazione di ogni urbanistica. La città viene ancora considerata come un'entità astratta che si può ingrandire all'infinito, mentre una saggezza elementare consiglia di rompere decisamente il vorticoso sviluppo. II) Rinuncia ad ogni intervento attivo, e scettico accoglimento della «situazione di fatto», in ossequio all'anarchia degli speculatori e dei proprietari di terreni, che monopolizzano le aree del Comune di Roma. III) Scelta delle zone verdi, panoramiche ecc., per trasformarle in sortili, pacchiani e incivili quartieri, anziché riabilitazione e valorizzazione delle zone meno attraenti: risultato, la distruzione, senza alcun compenso, di tutte le zone verdi, panoramiche ecc. (Monte Mario e Monte Parioli insegnano). IV) La minacciata dilatazione del centro di Roma sul Celio testimonia il perdurare, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, del barbaro vizio sventratore, per cui la città nuova vien sovrapposta all'antica, con conseguente distruzione degli ultimi parchi entro la cerchia delle Mura, e quindi, progressivamente, dei tratti interni delle vie Appia e Latina, Monte d'Oro, Bastione del Sangallo eccetera.

TERZO TEMPO. In tanta confusione di lingue, la Grande Commissione consiglia i controrelatori a cercar procliti e a smussare gli angoli, nella speranza che si arrivi a un ordine del giorno da riportare al Comitato Tecnico. Inizia quindi, sempre segreta, la fase della ricerca dei compromessi. Lo scoglio è sempre il punto cardinale verso cui indirizzare lo sviluppo

futuro di Roma. Siamo finora a conoscenza di quattro ordini del giorno.

Ordine del giorno n. 1 (firmato da una trentina di persone, tra cui rappresentanti della maggioranza consigliere, più i controrelatori Cecchelli e Cafiero). Direttive principali di espansione: il Sud, cioè l'EUR e il triangolo tra il mare, il Tevere e l'Ardeatina (centro amministrativo di Roma e nuclei residenziali). Direzione secondaria il Nord Ovest, tra Flaminia e Cassia, Campo Parioli e Tor di Quinto. Poco o niente all'Est e al Sud Est. E' il peggiore degli ordini del giorno: Roma viene tirata per la testa e per i piedi.

Ordine del giorno n. 2 (funzionari dell'Istruzione e Comune). Direttive principali di espansione il Sud, potenziamento dell'EUR (mediante il trasferimento di alcune funzioni direzionali) e costruzione di nuclei residenziali distanziati (come sopra), tra mare, Tevere e Ardeatina. Direzioni secondarie costruzioni tale al Nord, compressione dell'espansione all'Ovest. Quest'ordine del giorno, in cui troviamo stemperati, annacquati e ramolliti alcuni principi del Comitato Tecnico, è assai generico e contraddittorio, come si addice a un testo stilato da funzionari.

Ordine del giorno n. 3 (Piacentini, Marconi, Romanelli, Di Castro, Bartoli). Massima espansione in tutto il settore Sud, diviso in due parti: la prima verso Sud Ovest, tra l'Ostiense e l'Ardeatina (EUR-mare), l'altra verso Sud Est, tra Tiburtina e Tuscolana. L'EUR è destinata a diventare «il centro direzionale e rappresentativo» di Roma, il centro attuale deve dilatarsi di qua e di là, un po' sul Celio e un po' verso Termini. Limitazione dell'espansione a Nord, Nord Ovest e Ovest, del resto «insopprimibile», costruzione di centri sportivi e alberghieri (l'immobiliare potrà quindi tranquillamente costruire in cima a Monte Mario il suo albergo di centomila metri cubi). Roma al mare, Roma al Colli, con porta aperta sulla macchia d'olio: è l'ordine del giorno di più sicuro avvenire.

Ordine del giorno n. 4 (consiglieri della Lista Cittadina). E' il più serio, estendo il più affine ai principi del Comitato Tecnico. Massima espansione verso Sud Est, tra Prenestina e Tuscolana, repressione dell'espansione a Ovest, limitazione di quella a Nord Ovest e a Nord, minimizzazione dell'EUR. Necessità di favorire lo spostamento del centro commerciale e di quello direzionale verso Est, di imporre vincoli precisi alla zona archeologica, dal Circo Massimo all'Appia Antica, con attuazione del Piano Paesistico di quest'ultima. Necessità di sospendere l'approvazione di tutti i piani particolareggiati fino all'approvazione del nuovo piano regolatore, e di operare vasti espropri nelle zone di maggiore espansione (Prenestina, Cassina, Tuscolana) e lungo la C. Colombo.

QUARTO TEMPO. Esortati dal Sindaco, in assenza dell'assessore Storoni, i membri della Grande Commissione si son messi sulla via degli scambi, dei baratti, delle reciproche concessioni: occorre strizzare i quattro ordini del giorno e spremere fuori uno solo. Mentre stiamo scrivendo, l'ordine del giorno concordato deve già aver visto la luce, ma naturalmente è tenuto segreto.

Già però ci par di vederlo: la direttiva principale di espansione sarà tutto l'arco Sud, con prevalenza verso l'EUR e il mare; direttive secondarie il Sud Est, verso i Colli, Quartieri, centri, nuclei minori saranno progettati un po' dappertutto, all'Est, a Nord e al Nord Ovest. Quanto all'Ovest ci si mancherà nel vago, per non dar fastidio alla Società Immobiliare. E', in pratica, la macchia d'olio, con coda a Sud. La maggioranza è contenta. Piacentini può cantare vittoria: dev'essere per lui una bella soddisfazione, dopo aver fatto il piano del 1931 e dopo averlo mandato a monte nel 1936 con l'EUR, poter oggi ancora

essere alla testa degli urbanisti romani, e impostare un nuovo piano regolatore che è la somma delle sue precedenti brillanti esperienze.

Le conclusioni sono amare. Prima e fondamentale conclusione è che in urbanistica, come nella vita morale, tutti gli errori si pagano, con la sola differenza che il male una volta commesso ingigantisce man mano nelle sue conseguenze: come una valanga; l'EUR, nata dal cervello di Mussolini e realizzata da Piacentini, a dispetto delle leggi e dell'intelligenza, come capriccio bislacco e retorico, è diventata ora non solo «una realtà di cui non si può non tener conto», ma si avvia a diventare addirittura il centro direzionale, rappresentativo e culturale di Roma, l'attrazione massima, la miracolosa calamita, la terra promessa dei discedenti di Romolo. Roma si muoverà verso l'EUR, verso «i Fori della Roma Mussoliniana» e con essi si congiungerà in conubio mirabile: Roma, dopo essersi faticosamente mossa verso Est negli ultimi decenni, torna ora a spostarsi verso il mare nostrum, come un granchio azzoppato. E' facile immaginare che tutta la C. Colombo verrà trasformata in corridoio murato, che tutta la campagna tra Roma e il mare andrà a farsi benedire. Dall'altra parte, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, Roma si salderà al Colli, e quindi anche quella campagna se ne va: in mezzo, come logica conseguenza, se ne va la campagna superstita ai lati dell'Appia Antica. Tutti gli ordini del giorno riportati sostengono con vibrante parole la necessità di salvare «rigorosamente» la campagna dell'Appia Antica: ma come sarà possibile, quando il Sud Ovest, il Sud, e il Sud Est diventano zone di massiccia espansione della città, e quando un miserabile Piano Paesistico come quello redatto due mesi fa, fa strillare di sdegno le trombe, i trombini e i trombettieri dei proprietari, degli speculatori e dei mercanti di aerei? Quanto al Nord e all'Ovest, altro non si troverà che riconoscere come reale, e quindi razionale il caso presente, e ora infatti opporsi alla pia Società Generale Immobiliare, che in quel due punti cardinali imperverza? Intorno a Roma ogni area libera si salda e si trasforma in anello di cemento. I lavori del nuovo piano regolatore sembrano dunque terminare in un madornale patetico disegno, per vastità e impenenza, degli immortali destini dell'Urbe.

ANTONIO CEDERNA